



## ***Diario di bordo primo e secondo incontro formazione docenti***

**Martedì, 26 febbraio 2013**

**Martedì, 12 marzo 2013**

### **Istituto comprensivo "A. Moro" – Seregno**

Docenti presenti:

#### Istituto Moro

Nadia Aessi  
Emanuela Barbuto  
Giovanna Colombo  
Antonella Dell'Orto  
Roberto Gobbo  
Marianna Sanfilippo

#### Istituto Stoppani

Monica Lacchini  
Marina Spinelli  
Paola Viganò

#### Cfp Pertini

Eleonora Caimi  
Maria Laura Colzani  
Antonia Guerra

#### Cfp Terragni

Stefano Tironi

L'incontro si apre con una breve presentazione dei contenuti e delle finalità del progetto, per meglio contestualizzare l'intervento formativo con le e i docenti.

La domanda di partenza è chiarire cosa si intende per educazione di genere.

Intanto sulla parola genere: una categoria relazionale, storicamente definita e soggetta a mutamento che ha a che fare con il processo di costruzione sociale delle differenze biologiche.

Da donne e uomini, infatti, ci si aspettano determinate aspettative, comportamenti e atteggiamenti, frutto dei valori e della cultura di appartenenza ma spesso erroneamente ritenuti di "naturale e biologica propensione".

Per esempio il fatto che le donne possano procreare, differenza biologica con il sesso maschile, ha



Città di Seregno



Regione Lombardia



Agenzia  
Formazione  
Orientamento  
Lavoro  
MILANO

Azienda speciale della



Provincia  
di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA



reso tutte le attività di cura specificità femminile, relegando la donna, nel corso dei secoli, dentro le mura domestiche e gli uomini nella sfera pubblica.

Per le sue caratteristiche il genere si presta ad essere un valido strumento per analizzare e comprendere i cambiamenti della nostra società, i mutamenti che le donne e gli uomini hanno attuato nella propria esistenza e nella storia collettiva, interagendo e influenzandosi in maniera reciproca.

Questi mutamenti, infatti, che hanno prima di tutto riguardato le donne, grazie ai movimenti di emancipazione femminista, hanno poi necessariamente coinvolto anche gli uomini.

Mariti, padri, compagni abituati ad esercitare determinati ruoli sono stati costretti dagli eventi a modificare le proprie abitudini, a mettere in discussione il proprio concetto di maschilità e di gestione del potere.

Le reazioni da parte degli uomini sono state e continuano ad essere plurime anche se, nella maggioranza dei casi, prevalgono ancora oggi sensazioni di disorientamento e di perdita di potere che portano gli uomini a vedere come minaccia e con astio le libertà conquistate dalle donne. Incomincia però a levarsi anche qualche voce fuori dal coro che guarda come ad una un'opportunità il processo in atto, una liberazione che svincola anche gli uomini dall' attenersi a rigidi schemi comportamentali, quali il dover essere di successo, competitivo, razionale.

Nuove possibilità quindi per conquistare dimensioni e relazioni più libere, per scegliere di essere un uomo diverso, un soggetto che può essere anche tenero, affettuoso e sensibile.

Anche in questo caso però prestare attenzione agli stereotipi: passerelle e riviste incominciano a popolarsi di uomini dagli sguardi fragili e commossi, orgogliosi di rivendicare il loro essere padri amorevoli (Brad Pitt l'esempio più noto) quasi come fosse una moda più che una ricerca autentica e consapevole di voler essere un altro tipo d'uomo.

E il compito di chi insegna è proprio questo, capire, far comprendere e cercare di accompagnare ragazze e ragazzi nei difficili passaggi di crescita che li porteranno a diventare uomini e donne, in una società, come quella contemporanea, sempre più complessa e dinamica.

Una società certamente più libera ma nella quale vengono proposti differenti e opposti modelli di mascolinità e femminilità che rischiano di rendere più complesso e difficile il processo di costruzione di una propria specifica identità di genere, creando soprattutto nelle e negli adolescenti, grossi conflitti nel vivere il proprio corpo.

Un disagio percepibile, per esempio, nei corpi scheletrici delle anoressiche, in aperta contrapposizione e rifiuto ad un modello diffuso di donna provocante e voluttuosa, così come la mai risolta ambiguità tra donna madre e donna lavoratrice.

Ancora oggi, infatti la cultura sociale pone in netta contrapposizione queste due possibilità come se una donna che lavora non possa essere al contempo anche una buona madre.

Non solo, stanno anche ritornando in auge tutta una serie di immagini auliche e "biologizzanti" del ruolo di madre che, dall'enfasi sull'allattamento al seno, all'innata sensibilità femminile per le attività di cura, contribuiscono da una parte a colpevolizzare le madri lavoratrici perché non dedite sufficientemente al seguito dei propri figli e dall'altra ripropongono un modello di donna a cui si dà voce sociale e legittimata solo in quanto madre e che vede l'apice della sua realizzazione personale nel procreare figli.

Anche gli uomini non sono esenti da queste contraddizioni: al modello grigio in giacca e cravatta, simbolo del potere, della stabilità e della tecnicità, si contrappone l'uomo palestrato e virile e, di più recente invenzione, trovano spazio anche i cosiddetti "nuovi padri", uomini che rifiutano ruoli autoritari di paternità ma che, non avendo a disposizione modelli alternativi, corrono il rischio di



Città di Seregno



Regione Lombardia



Agenzia  
Formazione  
Orientamento  
Lavoro  
MILANO



Azienda speciale della  
Provincia  
di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA



imitare, come si diceva, modelli patinati e stereotipati da “copertina” o a trasformarsi in “mammo” senza interrogarsi su come possa essere una capacità di cura al maschile.

L’argomento stimola una riflessione fra le e i docenti sulla funzione sociale della maternità e sulla condivisione delle attività di cura nella coppia.

In famiglia, infatti, sono ancora le donne a occuparsi in prevalenza delle attività domestiche, a esclusione delle piccole riparazioni e dei compiti burocratici, e della gestione dei figli. Una divisione non equa che penalizza fortemente la partecipazione e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne.

L’immagine sociale prevalente, infatti, è ancora quella dell’uomo che deve produrre reddito, il cosiddetto “male breadwinner”, mentre per le donne è riservata una figura accessoria, che tutt’al più contribuisce perché, la sua attività prevalente, è relativa alla cura.

Una maggiore collaborazione dei padri rappresenterebbe un prezioso supporto e aiuterebbe inoltre a promuovere una Cultura della condivisione della cura, delle responsabilità e anche dei diritti tra madri e padri.

Purtroppo, nonostante la legislazione italiana preveda incentivi nell’utilizzo dei congedi parentali da parte dei padri, solo una piccola percentuale ne usufruisce.

Le motivazioni sono naturalmente anche di natura economica (solitamente il reddito maschile è più elevato di quello femminile) ma grande peso hanno anche resistenze culturali. Si teme per la propria carriera, di essere derisi o di essere giudicati poco conformi al modello imposto di mascolinità.

Tra tutte queste immagini che si oppongono e si sovrappongono diventa quindi sempre più complesso crescere, diventare uomini e donne.

Queste nuove libertà conquistate, se non discusse e approfondite, possono creare una sensazione di disorientamento e smarrimento, soprattutto fra i ragazzi.

In assenza di modelli positivi di riferimento, e nella scuola i docenti maschi sono pochi, la crisi in atto dei modelli stereotipati di mascolinità, può portare i ragazzi ad esasperare atteggiamenti aggressivi e omofobi, nel tentativo di nascondere le proprie fragilità ed insicurezze.

Il bullismo è un esempio di questo disagio, una risposta violenta ad una mancanza di modelli positivi comprensibili o a una sovrabbondanza di modelli non filtrati o discussi in maniera collettiva e condivisa. Una virilità fragile che non si possiede ma deve essere continuamente dimostrata, nei confronti dei più deboli, dei diversi, delle femmine.

Vi è, quindi, la necessità di praticare percorsi di educazione e di orientamento al genere, a partire dalla scuola, per sostenere ragazze ragazzi ad esprimere le proprie fragilità e insicurezze identitarie, aiutarli a rendere visibili le nostre parzialità e differenze, nella consapevolezza che nascere donna od uomo non è un destino ma un percorso esplorativo aperto e dinamico.

Un pensare alla propria vita, quindi, come ad un progetto, il quale ci rende protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consci che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

In quest’ottica, ruolo della e del docente non è di offrire soluzioni, ma strumenti, chiavi di lettura per analizzare questa pluralità di modelli che si offrono, strumenti per criticare e per capire chi si è e chi si vuole essere, nella consapevolezza del divenire.

A scuola però, spesso, questi problemi vengono occultati, nascosti dietro falsi messaggi di neutralità, come se le nostre appartenenze di genere non condizionassero il corso della nostra esistenza.



Città di Seregno



Regione Lombardia



Agenzia  
Formazione  
Orientamento  
Lavoro  
MILANO

Azienda speciale della



Provincia  
di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA



In realtà il sistema scolastico è fortemente segnato dal genere e le scelte avvengono su indirizzi stereotipati e polarizzati che poi determinano il differente accesso al mercato del lavoro e all'università ( basti vedere la composizione per genere di chi frequenta un istituto per geometri, prevalentemente maschile, e di quella che frequenta un istituto pedagogico, a maggioranza femminile).

Per questi motivi l'orientamento dovrebbe sempre essere attento al sesso, perché determinate scelte apparentemente libere, in realtà sono effettuate sulla base di culture che ci hanno influenzati.

L'orientamento può essere quindi visto come un intreccio, una fusione tra il concetto di progetto e desiderio

Interessante risulta analizzare l'etimologia delle due parole:

Progetto ha un'origine latina che significa *gettare avanti*.

L'esordio della nostra esistenza si è compiuto nella passività senza un nostro coinvolgimento e decisione. Prendere in mano questa vita che non abbiamo scelto, portarla avanti sulla base delle nostre inclinazioni, elaborarne i percorsi e le scelte significa superare questa condizione di partenza passiva in cui siamo stati gettati per gettarci noi attivamente nel mondo, cercando di rendere la nostra biografia un progetto, un progetto che ci rende protagoniste e protagonisti delle nostre scelte, consapevoli che non saranno mai definitive ma che potranno cambiare nel tempo.

Desiderio ha diverse etimologie ma quella più utile al nostro discorso è quella di *de-siderare*, abbassare gli occhi rispetto alle stelle, non guardare il cielo ma puntare concretamente alla nostra via, alla realtà in cui viviamo: un progettare quindi realistico ma guidato dalle nostre inclinazioni.

Punto di partenza per poter iniziare un percorso di orientamento e di educazione al genere è la riflessione su di sé, sul proprio essere donna –uomo, sulla propria storia.

Nel corso della nostra biografia siamo state persone differenti, siamo cambiate e la consapevolezza di questi mutamenti, il fatto che la realtà è dinamica, ci aiuta a comprendere anche la diversità degli altri, a rendere il nostro sguardo parziale.

Le differenze, la diversità non sono di per sé negative, sono qualcosa che appartiene al soggetto e che lo caratterizzano, lo diventano se, per aderire a rigidi modelli comportamentali, si trasformano in vincoli.

La nostra, infatti, non è una società di identici, ognuno deve sentirsi libero, al di là della propria appartenenza di genere – di cui è però importante difendere le qualità - di scegliere il proprio percorso di vita e professionale.

Come comunicare alle proprie studentesse e ai propri studenti questi contenuti?

Nella delicata fase adolescenziale di cambiamento e scoperta di sé l'utilizzo in classe di metodologie didattiche attive in cui sia possibile apprendere a partire dalla propria esperienza e dai propri vissuti, risultano le più efficaci.

Le tematiche di genere devono essere sentite, vissute altrimenti rischiano di essere percepite come qualcosa di astratto che non appartiene alla propria esistenza.

L'elemento metodologico è fondamentale: la finalità dei percorsi di orientamento di genere infatti non è semplicemente nozionistica e di ampliamento delle conoscenze, ma riguarda soprattutto un percorso di consapevolezza dei propri desideri e reali aspirazioni, a partire dai propri vissuti che sono intrinsecamente legati alle nostre appartenenze di genere.



Città di Seregno



Regione Lombardia



Agenzia  
Formazione  
Orientamento  
Lavoro  
MILANO

Azienda speciale della



Provincia  
di Milano



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA



Per i più piccoli per esempio si può proporre di raccontarsi tramite la lettura di fotografie di sé o della propria famiglia, per stimolare ad una riflessione di come si è cambiati nel tempo e come ci si vede ora.

Per i più grandi invece, l'autobiografia, la narrazione attraverso la scrittura possono meglio facilitare una riflessione su sé, a far meglio esprimere, tramite i loro vissuti, il loro essere e sentirsi donne e uomini, ad esaltare la propria individualità superando e decostruendo rigide definizioni e ruoli di genere.

A cura di Mara Ghidorzi



Città di Seregno



Regione Lombardia



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ  
PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA